

CENTO ANNI  
D'AVVOCATURA  
IN PISA



---

PUBBLICAZIONE PER IL 1° CENTENARIO  
DELL'ORDINE DEGLI  
AVVOCATI E PROCURATORI  
DELLA PROVINCIA DI PISA

CENTO ANNI  
D'AVVOCATURA  
IN PISA

(1874 · 1974)



Quando il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Pisa deliberò di realizzare una pubblicazione celebrativa del primo centenario dell'Ordine, motivò la sua decisione con l'intendimento di ricordare il contributo dato dagli avvocati pisani non solo all'attività forense ma anche all'insegnamento, alla cultura, al viver civile in tutte le manifestazioni pubbliche e associative, volendo in tal modo sottolineare la vocazione peculiare dell'avvocato ad agire, oltre che come professionista, anche come uomo e cittadino al servizio della collettività.

Il rapido escursus, che i compilatori diligenti e appassionati della pubblicazione hanno fatto lungo un secolo di vita del nostro Ordine, mette in risalto soprattutto il legame strettissimo tra gli avvocati pisani e il contesto culturale, civile e sociale della città e provincia, per cui può dirsi che la storia del nostro Ordine Forense è anche la storia della comunità alla quale esso appartiene.

Il privilegio di un costante rapporto con l'antica e prestigiosa Scuola di Diritto della nostra Università, ha consentito al Foro pisano di esprimersi spesso con figure di statura notevolissima.

Ma è doveroso ricordare anche l'opera silenziosa e modesta, non per questo meno degna di rispetto e riconoscenza, di tanti colleghi non menzionati ma ben presenti nel cuore di noi tutti.

E' giusto e opportuno in una così eccezionale ricorrenza sottolineare che il merito del nostro Ordine sta nell'aver sempre assicurato a tutti i cittadini una valida difesa a tutela dei loro diritti.

Il Centenario del nostro Ordine cade in un momento di grave crisi mondiale e nazionale che sembra mettere in dubbio la sopravvivenza di tutti i valori morali, spirituali, umani e civili. Il disorientamento è diffuso, il disordine evidente.

E' dunque anacronistica la nostra celebrazione? Riteniamo che invece essa sia quanto mai attuale. Infatti non abbiamo voluto essere per la cir-

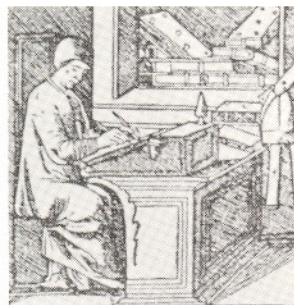
*costanza i «laudatores temporis acti» ma uomini che hanno conservata intatta la loro fede nel presente e ancor più nel futuro.*

*Fede nell'uomo che, proprio nel travaglio a volte drammatico del nostro tempo, saprà trovare la strada per un avvenire più giusto; fede nei valori dello spirito che mai come in questo momento sono sentiti dall'umanità anche nelle più contraddittorie manifestazioni; fede nella libertà, bene supremo e presupposto decisivo di civile progresso; fede nella insostituibile funzione dell'Avvocatura.*

*Si parla spesso di un modo nuovo di esercitare la professione ma, come sempre, il nuovo è valido se costruito sugli autentici valori del passato. Noi pensiamo che anche l'avvocato potrà e dovrà adeguarsi nella pratica alle esigenze di una società in movimento, ma sappiamo per certo che essere avvocato ieri come oggi e così domani vuol dire trovarsi sempre, senza eccezioni e transazioni, in prima linea nella difesa della libertà.*

Avv. LEOPOLDO TESTONI  
Presidente Consiglio dell'Ordine  
Avvocati e Procuratori di Pisa

## Il collegio degli avvocati in Pisa



Dopo l'occupazione napoleonica, nei vari stati italiani, la professione forense fu regolata da leggi diverse. La separazione tra le professioni di avvocato e procuratore non era attuata ovunque; nel Granducato di Toscana il procuratore poteva svolgere funzioni di difensore anche in Cassazione. Con la Notificazione del 1839 <sup>(1)</sup> si stabilì che in Toscana vi fosse un solo Collegio di Avvocati <sup>(2)</sup> iscritti in un Catalogo compilato dalla Camera di Disciplina, la quale entro il 30 novembre di ogni anno doveva trasmetterlo al Procuratore Generale e questo a sua volta alla Consulta, per l'approvazione definitiva. Per essere iscritti in questo Catalogo era necessario avere i seguenti requisiti: essere sudditi toscani o naturalizzati toscani, « aver sortito nascita onesta e civile », essersi laureati in una università del Granducato, avere un certificato di moralità e buona condotta, aver fatto la pratica di quattro anni presso un avvocato (che da almeno sei anni facesse parte del Collegio degli Avvocati) o presso i funzionari del « Ministero pubblico », infine dover sostenere un esame; la Camera di Disciplina doveva deliberare circa la promozione degli esaminandi. L'ammissione al Collegio doveva essere riconosciuta dalla Corte Regia. Gli avvocati potevano essere cancellati dal Catalogo o per propria volontà, o per sospensione decretata dalla autorità competente, o per radiazione dovuta ad una condanna pronunciata da un tribunale criminale (in questo caso l'avvocato poteva essere definitivamente sospeso dall'esercizio della professione). Il Collegio degli Avvocati era presieduto dalla Camera di Disciplina composta da un presidente, cioè il capo del Collegio, e da dieci consiglieri aventi funzioni deliberative. Il presidente, la cui carica era a vita, veniva eletto, tramite votazione, tra i più anziani dei consiglieri, mentre il segretario veniva eletto tra i meno anziani e la durata della sua carica era di cinque anni. Trascorso il primo quinquennio dalla ricomposizione della Camera predetta venivano sostituiti i consiglieri meno anziani, mentre al termine del quinquennio successivo quelli più anziani. La Camera aveva lo scopo di vigilare sulla probità del Collegio, di reprimere gli abusi, le mancanze degli avvocati nell'esercizio della loro professione; in questo caso la Camera poteva ammonire e censurare gli avvocati, che potevano solo giustificarsi senza poter fare alcun ricorso. Il presidente poteva convocare una adunanza straordinaria secondo le necessità del caso e le decisioni della Camera erano valide solo se raggiunte a maggioranza dei due terzi dei componenti. In caso di assenza del presidente, il consigliere più anziano lo sostituiva.

Ogni anno la Camera di Disciplina eleggeva dieci avvocati che formavano l'Ufficio di consultazione gratuita, il cui scopo era di consigliare legalmente e gratuitamente tutti i poveri che vi si rivolgevano; i dieci eletti si dividevano in cinque gruppi, ognuno dei quali era composto da due

<sup>(1)</sup> *Leggi e bandi*, 1839, *Notificazione LXXIV*, 25 settembre.

<sup>(2)</sup> Nelle « Disposizioni Transitorie » della Notificazione a pag. 10 si affermava che coloro che erano iscritti nel « Catalogo degli Avvocati presso il cessato Supremo Consiglio di Giustizia » continuavano a far parte degli avvocati toscani e venivano iscritti nel nuovo Catalogo.

consultori e da un membro della Camera di Disciplina. Le Corti e i Tribunali di prima istanza avevano i rispettivi ruoli di procuratori i cui iscritti potevano comparire davanti ai tribunali come procuratori ed esercitarne tutte le funzioni. I procuratori<sup>(3)</sup>, iscritti nel ruolo della capitale, potevano esercitare nella Suprema Corte di Cassazione, nella Corte Regia, nel Tribunale di prima istanza di Firenze e nel suo circondario. Ogni anno le Camere di Disciplina formavano i ruoli dei procuratori addetti alle Corti e ai Tribunali di prima istanza, apportando le necessarie modifiche; i ruoli così formati dovevano essere approvati dal Procuratore Generale quelli della capitale, dai Procuratori Regi quelli delle province. Coloro che volevano essere ammessi nelle Corti e nei Tribunali di prima istanza di Firenze, oltre ai requisiti richiesti per gli avvocati, dovevano dimostrare la pratica di quattro anni fatta presso un procuratore iscritto nel ruolo dei procuratori di Firenze da almeno sei anni; infine risultavano idonei a sostenere un esame nel modo indicato dal regolamento degli avvocati.

Come per gli avvocati, anche per i procuratori esisteva una Camera di Disciplina, composta da undici membri nominati dalla Consulta (questo avveniva presso il Tribunale di prima istanza di Firenze, perché negli altri Tribunali di prima istanza, i membri variavano a seconda delle località); essi rimanevano in carica per un triennio. Dette Camere dovevano vigilare sulla condotta dei procuratori e sul contegno dei giovani praticanti presso i procuratori, rilasciare certificati di moralità ai candidati che volevano partecipare al concorso per i posti vacanti nei ruoli; inoltre era di loro pertinenza la censura come nel regolamento degli avvocati. Le Camere di Disciplina si dovevano riunire almeno una volta al mese; i presidenti potevano convocare i membri tutte le volte che lo ritenevano opportuno; le deliberazioni erano effettuate a maggioranza di voti; l'adunanza era legittima se si aveva la presenza di almeno due terzi dei membri.

Con l'unità d'Italia nel nuovo codice di procedura civile del 1865 e con le successive leggi della seconda metà dell'800 fu riordinata organicamente la disciplina forense<sup>(4)</sup>; la prima legge specifica sulla materia risale al 1874<sup>(5)</sup>, i cui principi fondamentali furono: iscrizione obbligatoria negli albi la cui tenuta era conferita alle corporazioni professionali degli avvocati e dei procuratori che esercitavano pure il potere disciplinare sugli iscritti; la distinzione delle due professioni, che, pur permettendo in certi casi l'esercizio cumulativo, era sottoposta al controllo dell'autorità giudiziaria.

La legge del 1874, nonostante tentativi di riforma, durò fino al marzo 1926<sup>(6)</sup>, quando fu introdotta una disciplina completamente nuova; in tale normativa venne mantenuto il sistema degli albi e la separazione delle professioni, creato uno speciale albo per gli avvocati abilitati alla difesa davanti alla Cassazione; limitato l'esercizio forense dei procuratori e stabilita la facoltà al Ministro di grazia e giustizia di fissare il numero dei posti dei procuratori presso ogni distretto; venne stabilito l'obbligo di dare un esame dopo due anni di pratica come condizione di iscriversi all'albo dei procuratori oltre alla condizione di avere una condotta esemplare. Fu concessa inoltre una certa autonomia agli Ordini, specialmente con la creazione di un Consiglio superiore forense (costituito da avvocati iscritti al-

---

(3) *Leggi e bandi*, cit. pag. 19. Nelle « Disposizioni Transitorie » si affermava che i procuratori che al tempo della pubblicazione di questo regolamento si trovavano « descritti nei ruoli ordinari dei tribunali che prima esistevano », dovevano iscriversi nei ruoli ordinari dei nuovi tribunali. Coloro che erano iscritti nei ruoli straordinari, si dovevano iscrivere in un nuovo ruolo straordinario.

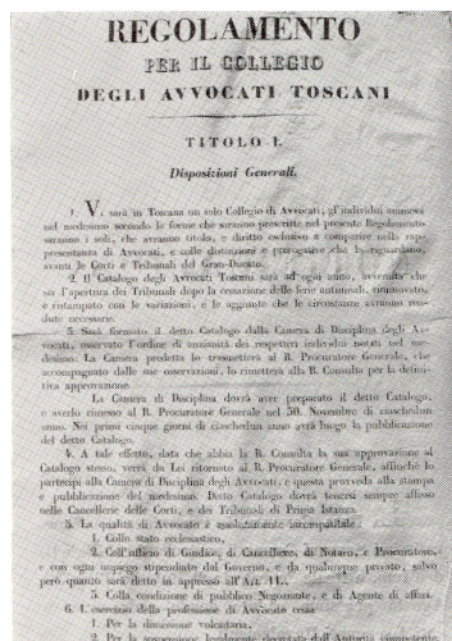
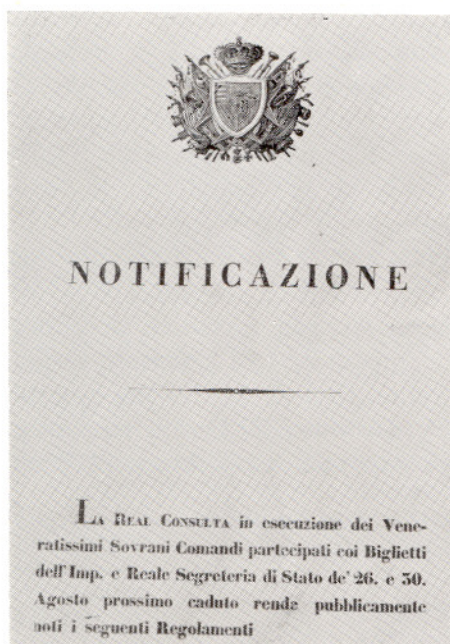
(4) *Nuovissimo Digesto Italiano*, Torino 1969, vol. II pag. 1667.

(5) *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, 1874, vol. II, n. 1958.

(6) *Raccolta cit.*, 1926, vol. I, n. 455.

l'albo della Cassazione), le cui decisioni erano impugnabili. Il controllo dell'autorità giudiziaria sull'attività degli ordini era limitato alla facoltà del pubblico ministero di ricorrere contro le deliberazioni dei Consigli. Una nuova disposizione di legge dell'aprile 1926 <sup>(7)</sup> rinnovò i principi della disciplina organizzativa dei rapporti di lavoro: veniva creato il sindacato unico obbligatorio che rappresentava legalmente la categoria per la quale era costituito, disciplinando i rapporti di lavoro tra categorie contrapposte con l'istituzione di una speciale Magistratura del lavoro.

Dopo questa legge ci si preoccupò di adeguare ad essa le precedenti strutture professionali e quindi anche le antiche corporazioni dei liberi professionisti tra cui gli Ordini degli avvocati e dei procuratori. Ad esempio con il decreto del maggio 1926 <sup>(8)</sup> si vietava l'iscrizione all'albo a quelle persone che avessero svolto pubbliche attività contro gli interessi dello Stato.



L'originale della notificazione emanata nel 1839 dal Granducato di Toscana che regolamentava la professione forense. (Archivio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Pisa).

Con un nuovo decreto del novembre 1928 <sup>(9)</sup> furono soppressi i Consigli degli Ordini degli avvocati e procuratori e sostituiti da speciali « Commissioni Reali », aventi natura di organi statali, in attesa di nuovi provvedimenti che coordinassero completamente l'organizzazione professionale forense, secondo i principi della legge dell'aprile 1926.

Con decreto del novembre 1929 <sup>(10)</sup> fu affidato ad una commissione ministeriale il compito di preparare una nuova disciplina della categoria; fu elaborato un progetto che nelle sue linee fondamentali costituì l'ossatura della legge del novembre 1933 <sup>(11)</sup>. Questa sciolse definitivamente gli Ordini degli avvocati e procuratori e le relative Commissioni Reali sostituendole con sindacati di Categoria cui venivano affidate le funzioni di tenuta degli albi, l'esercizio del potere disciplinare e la rappresentanza legale del-

<sup>(7)</sup> *Raccolta cit.*, 1926, vol. II, n. 563.

<sup>(8)</sup> *Ibid.*, 1926, vol. II, n. 747..

<sup>(9)</sup> *Ibid.*, 1928, vol. IV, n. 2850.

<sup>(10)</sup> *Ibid.*, 1929, vol. I, n. 819.

<sup>(11)</sup> *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, A. XII, n. 281; n. 1578.

la categoria. Le attribuzioni del Consiglio dell'Ordine passarono quindi al Direttorio del sindacato forense, cui fu affidato l'albo speciale degli avvocati ammessi al patrocinio in Cassazione, mentre le giurisdizioni superiori erano affidate al Direttorio del sindacato nazionale degli avvocati e procuratori. Inoltre presso il Ministero di grazia e giustizia fu costituita una commissione centrale di quindici avvocati iscritti nell'albo speciale di cui sopra, nominati con decreto reale su proposta del detto Ministro, su designazione di un numero doppio di membri fatto dal Direttorio del sindacato nazionale. Questa Commissione era un organo giurisdizionale speciale e si pronunciava sui ricorsi proposti dagli interessati e dal pubblico ministero, contro le delibere dei Direttori dei sindacati forensi periferici e di quello nazionale. Le decisioni di questa Commissione potevano essere impugnate avanti le Sezioni Unite della Cassazione, per incompetenza, eccesso di potere e violazione della legge.

La legge del 1933, che in parte vige ancora, e le sue successive integrazioni completavano la disciplina della struttura organizzativa di questo nuovo ente professionale legalmente riconosciuto, in particolare per quanto concerneva i controlli e la vigilanza dell'autorità statale. Questa legge si riallacciava ai principi fondamentali della legislazione anteriore e quindi manteneva il sistema degli albi e la separazione delle professioni, fissando le norme per l'esercizio forense, per gli esami, per le iscrizioni agli albi, per i procedimenti disciplinari.

La caduta del fascismo provocò l'abrogazione di tutte quelle norme che si riferivano alla struttura anteriore della organizzazione professionale, ed oltre alla associazione sindacale fascista cessarono di esistere anche i sindacati locali degli avvocati e procuratori, il sindacato nazionale e altri organismi che su essi si basavano. Con il decreto del novembre 1944<sup>(12)</sup> si emanavano nuove norme per ricostituire gli Ordini e i Collegi professionali, stabilendo che i loro organi rappresentativi dovessero essere eletti democraticamente<sup>(13)</sup>.

---

<sup>(12)</sup> *Nuovissimo Digesto* cit., vol. II, pag. 1668.

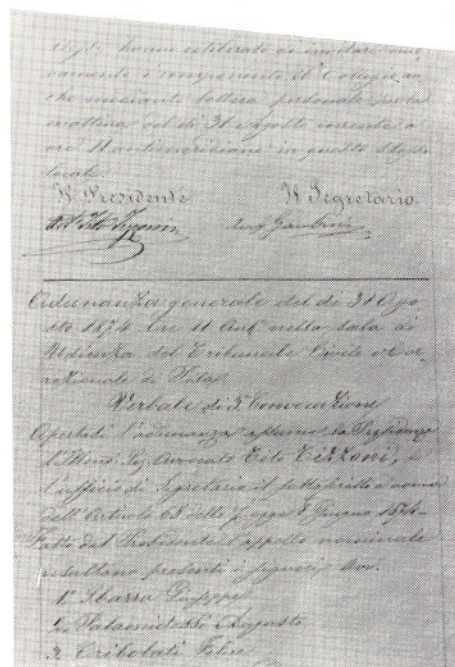
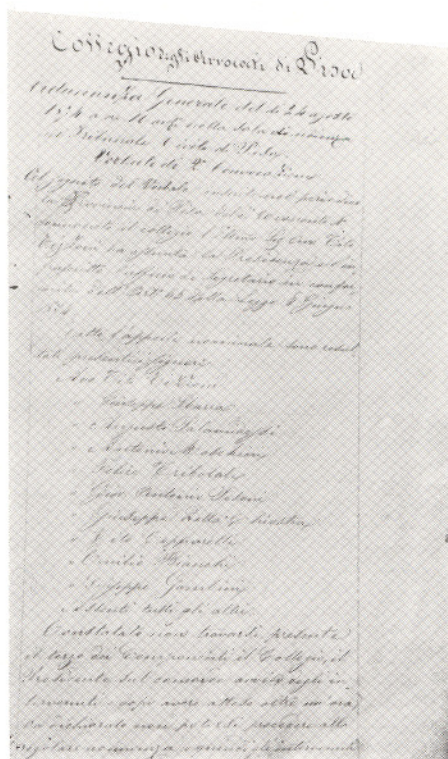
<sup>(13)</sup> *Ibid.*

L'ala della vecchia Corte di Assise  
dove si svolse la prima adunanza





## La prima adunanza



*Questo il verbale della prima adunanza del Collegio degli avvocati di Pisa, avvenuta il 24 agosto 1874, tratto testualmente dal protocollo dell'epoca (vol. 1<sup>o</sup>):*

Il 24 agosto 1874, alle ore 10, nella sala delle udienze del Tribunale Civile di Pisa viene convocato il Collegio dall'avvocato Tito Tizzoni, che ne assume la presidenza, il segretario è l'avvocato Giuseppe Gambini; tutto ciò in conformità con l'articolo 65 della legge 8 giugno 1874. Sono presenti: Tito Tizzoni, Giuseppe Sbarra, Augusto Palamidessi, Antonio Moschini, Felice Tribolati, Giovanni Antonio Pisoni, Giuseppe Della Chiostra, Tito Cepparelli, Emilio Bianchi, Giuseppe Gambini; assenti tutti gli altri. Poiché non è presente un terzo dei componenti del Collegio, il presidente decide di convocare nuovamente i componenti del Collegio per il 31 agosto alle ore 11.

\*\*\*

Il 31 agosto 1874, alle ore 11, nella suddetta sala, il presidente, Tito Tizzoni, apre l'udienza e fa l'appello nominale.

*Presenti:* Sbarra Giuseppe, Palamidessi Augusto, Tribolati Felice, Della Chiostra Giuseppe, Pisoni Giovanni Antonio, Ricci Luigi, Cepparelli Tito, Luperi Cesare, Ceccarelli Gaetano, Tizzoni Tito, Collodi Vincenzo, Angiolini Giuseppe, Grassi Francesco, Galli Ettore, Cini Le-

lio, De Giudici Giuseppe, Marecotti Carlo Niccolò, Gambini Giuseppe, Sbarra Mario, Gagliardi Ferdinando.

L'avvocato Antonio Moschini ha giustificato la sua assenza con una lettera inviata al segretario.

Si procede alla nomina dei componenti il Consiglio dell'Ordine mediante votazione. Coloro che esprimono il voto sono gli avvocati suddetti.

Il presidente nomina come scrutinatori gli avvocati Giuseppe Sbarra e Augusto Palamidessi; il risultato dello scrutinio è il seguente:

Carrara Francesco voti 19; Becucci Pietro (11); Tizzoni Tito (7); Tribolati Felice (14); Palamidessi Augusto (17); Della Chiostra Giuseppe (10); Dell'oste Antonio (4); De Giudici Giuseppe (7); Gambini Giuseppe (4); Pelosini Feliciano (8); Menici Consocio (8); Simonelli Tommaso (1); Grassi Francesco (5); Moschini Antonio (2); Sbarra Giuseppe (8); Beltrami Giuseppe (3); Luperi Cesare (2); Ricci Luigi (2); Cepparelli Tito (2); Collodi Vincenzo (1); Del Corso Ferdinando (1); Lucchesi Luigi (1); Angiolini Giuseppe (1). Due voti sono risultati nulli perché nelle schede è stato scritto Sbarra senza specificare il nome. Quindi vengono eletti come membri del Consiglio dell'Ordine: Francesco Carrara, Augusto Palamidessi, Felice Tribolati.

Alla formazione del Consiglio, secondo l'articolo 29 del regolamento 26 luglio 1874, mancano ancora tre membri, per cui si procede ad una seconda vo-

tazione, alla quale prendono parte coloro che si erano presentati alla prima ed in più gli avvocati Nicola Casoli e Andrea Maglioli. Con l'aiuto dei suddetti scrutinatori il presidente pubblica il risultato della seconda votazione:

Giuseppe Sbarra voti 15; Menici Consocio (14); Della Chiostra Giuseppe (12); De Giudici Giuseppe (5); Galli Ettore (2); Grassi Francesco (3); Simonelli Tommaso (1); Lucchesi Luigi (1); Ricci Luigi (1); Tizzoni Tito (1); Gambini Giuseppe (1); Moschini Antonio (1); Pisoni Giovanni Antonio (1). Un voto è risultato nullo perché nella scheda è stato scritto Sbarra senza specificare il nome. Risultano eletti, a completare il Consiglio dell'Ordine: Sbarra Giuseppe, Menici Consocio, Della Chiostra Giuseppe.

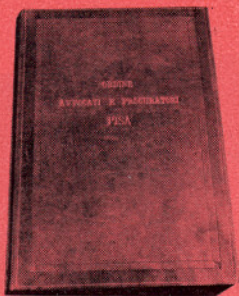
Quindi il Consiglio è formato dagli avvocati: Francesco Carrara, Augusto Palamidessi, Felice Tribolati, Pietro Becucci, Giuseppe Sbarra, Consocio Menici, Giuseppe Della Chiostra.

Terminata la nomina dei componenti il Consiglio, la seduta è tolta.

*Nelle foto:*

Il verbale della prima adunanza del collegio degli avvocati di Pisa (24 agosto 1874) nella sua stesura originale. I primi firmatari furono l'avv. Tito Tizzoni in qualità di presidente e l'avv. Giuseppe Gambini come segretario.

1874 - 1974



## I Presidenti dell'Ordine

Dal 1874 ad oggi — nel mutare dei vari ordinamenti: collegi e consigli dell'Ordine, commissioni reali, direttorio del sindacato forense e ripristino dell'organizzazione professionale su basi democratiche — si sono avvicendati alla guida dell'avvocatura pisana i seguenti Presidenti:

*Tito Tizzoni (1874); Giuseppe Sbarra (1874-1875); Domenico Barsotti (1875-1876); Augusto Palamidessi (1876-1878); Felice Tribolati (1878-1880); Filippo Serafini (1878) f.f.; Augusto Palamidessi (1880-1882); Nicola Casoli (1882) f.f.; Piero Pieri (1883) f.f.; Francesco Buonamici (1883-1917); Dario Carmi (1917-1921); Oreste Papasogli (1921-1922); Morelli Gualtierotti (1922) f.f.; Gisberto Lami (1923-1926); Amerigo Lecci (1926-1929); Guido Buffarini Guidi (1929-1934); Carlo Maracarli (id. f.f.); Giuseppe Cerrai (id. f.f.); Aldo Borri (1934-1938); Mario Chicca (1939-1943); Andrea Salabè (1941) f.f.; G. Cesare Buonamici (1944-1949); Carlo Boni (1949-1954); Gino Cristiani (1954-1966); Leopoldo Testoni (in carica dal 1966).*

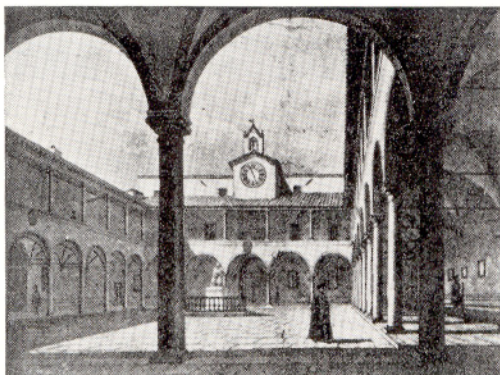
---

## “Pionieri” dell'avvocatura



« Pionieri » dell'avvocatura pisana che ricoprirono cariche forensi. Da sinistra in alto e in ordine successivo: Severino Severini (1813-1926), Pio Tribolati (1847-1909), Dario Carmi (1852-1921), Amerigo Lecci (1865-1933), Giuseppe Cerrai (1867-1947), G. Cesare Buonamici (1870-1949), Alfeo Barsotti (1877-1956), Alfredo Pozzolini (1877-1936), Francesco Gambini (1872-1958), Gisberto Lami (1893-1942).

## Il Foro e l'Università di Pisa



Antica è l'origine della Facoltà Giuridica dell'Università di Pisa, possiamo dire che si identifica con la nascita dell'Università stessa. Già prima del secolo XII, si hanno notizie documentate sulla presenza in Pisa di Chierici e di laici che vi convenivano a studiare il diritto romano e il diritto canonico. Nel secolo XIV,

pure in mezzo alla travagliata vita del Comune, la Scuola di diritto contò fra i suoi maestri i giuristi più insigni del tempo: *Giovanni d'Andrea* fra i canonisti, e fra i romanisti lo stesso *Bartolo*, che v'insegnò per dodici anni.

Pur non essendo mai stata priva di maestri insigni, la Facoltà conobbe nella metà del secolo XIX i massimi fasti della grandezza e della fama, annoverando nomi che ancora oggi, alla distanza di più d'un secolo, trovano risonanza, non solo nelle persone che al mondo delle discipline giuridiche sono in qualche modo legate per la loro specifica attività, il che è abbastanza ovvio, ma in quanti nella città vivono e si sentono legati da un rapporto per cui la storia e le vicende d'un ambiente diventano storia e vicende individuali.

Molti dei maestri della facoltà di Giurisprudenza furono anche avvocati iscritti all'Albo che esercitarono con grande prestigio la professione forense. E ci preme al riguardo sottolineare il legame profondo sempre esistito tra il Foro pisano e l'Università.

L'esperienza professionale unita alla dottrina hanno consentito arricchimenti reciproci, con frutti copiosi sia nel campo scientifico che in quello dell'avvocatura.

Ricorderemo qui le figure più note di docenti-avvocati:

*Giovanni Carmignani*, nato a S. Benedetto a Settimo (Pisa) il 31 Luglio del 1778. Insegnò diritto penale all'Università di Pisa e poi filosofia del diritto fino al 1843. È considerato uno dei maggiori capiscuola del diritto penale classico italiano. Tra le sue opere ricordiamo la « Teoria delle leggi della sicurezza sociale », « *Juris criminali elementa* ». Collaborò anche alla riforma dei codici penali del Portogallo e dello Stato della Chiesa.

*Francesco Carrara*, nato a Lucca il 18 Settembre 1805, fu scolaro del Carmignani. Acquistò notevole reputazione nell'esercizio della professione forense e nel 1859 conseguì la cattedra di diritto penale nell'Università di Pisa. La sua opera maggiore, « *Programma di diritto criminale* », rappresenta il più vasto e ponderoso lavoro della scuola classica italiana. È



Il grande giurista e caposcuola Giovanni Carmignani, (a sinistra) ed i cattedratici: Francesco Buonamici, David supino, (in alto) Lorenzo Mossa e Giovan Battista Funaioli.

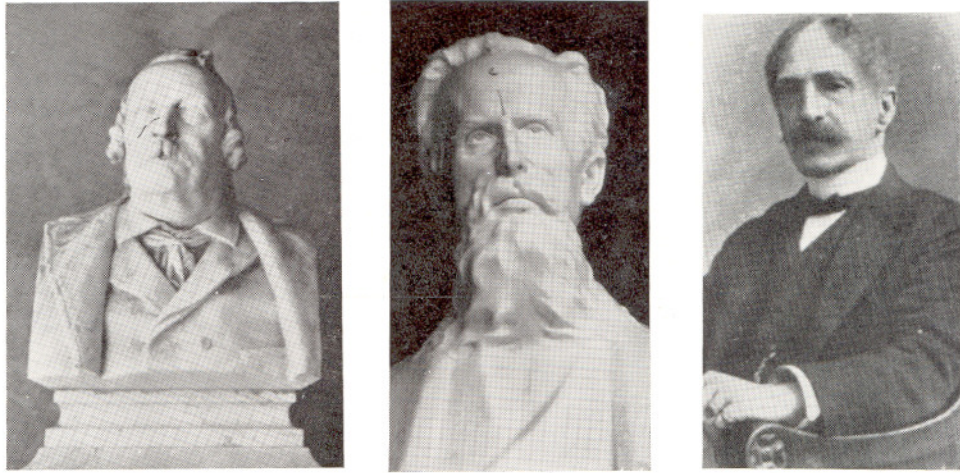
considerato il creatore della cosiddetta « scuola giuridica del diritto penale ». Sull'importanza dell'opera e dell'insegnamento del Carrara, molto vi sarebbe da dire, ma quello che forse risulta più interessante è notare come dall'insegnante germinò lo scrittore, ciò a dimostrazione di quanto profondo e radicato fosse in lui il senso della disciplina giuridica. In politica appartenne al partito liberale. Fu deputato dalla VII alla X legislatura; quindi senatore (1876).

*Filippo Serafini*, nato a Priore (Trento) nel 1831, fu romanista insigne, ebbe la cattedra di diritto romano a Pavia, Bologna, Roma e infine a Pisa dove insegnò dal 1873 alla morte. Dette impulso agli studi di diritto romano in Italia traducendo e divulgando le opere della pandettistica tedesca. Il governo elvetico lo chiamò a far parte della commissione per la redazione del Codice federale svizzero sulle obbligazioni e della legge sulle esecuzioni e sul fallimento. Nel 1892 fu nominato Senatore del Regno. Fondò e diresse la rivista « Archivio giuridico » ancora oggi pubblicata col titolo « Archivio Giuridico Filippo Serafini ».

*Francesco Buonamici* è forse il nome più d'ogni altro vicino allo spirito della città. È ricordato come uomo semplice, comunicativo, pronto alla battuta frizzante e cordiale ma soprattutto anche dotato di un altissimo senso del giusto.

Nato a Pisa nel 1832, insegnò diritto civile e commerciale poi diritto romano, succedendo nella cattedra al suo maestro Filippo Serafini. Fu sindaco della città, Rettore dell'Università, Senatore del Regno. Tra le sue opere ricordiamo: « Delle ' Legis actiones ' nell'antico diritto romano », « Storia della procedura civile romana », « I giureconsulti di Pisa al tempo della scuola bolognese », « Il Poliziano giureconsulto ».

*Carlo Francesco Gabba*, nato a Lodi nel 1838, fu uno dei maggiori giuristi del periodo aureo della scienza giuridica italiana fra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX. Giovanissimo, si rese noto con « Sur la véritable origine du droit de succession » che gli procurò il primo premio al concorso internazionale bandito dall'Accademia Reale di Bruxelles. Collaborò alle « Annotazioni pratiche al Codice Civile austriaco ». Nel 1862 fu nominato supplente di Filosofia del diritto nell'Università di Pisa; tre anni dopo ordinario; nel 1876 professore di diritto civile e incaricato di filosofia del diritto. Fu socio dell'Accademia dei Lincei. Fece parte di molte commissioni legislative. La sua opera principale sulla « Retroattività delle leggi », in quattro volumi, perfezionò la dottrina di Lassalle circa i diritti



Busti di illustri cattedratici e giuristi: Francesco Carrara, Filippo Serafini (atrio dell'Università di Pisa) e Carlo Francesco Gabba.

quesiti e per molti anni è stata considerata fondamentale in quel campo. Con le « Quistioni di diritto civile » elevò ad alto grado la critica giuridica e fuse mirabilmente l'insegnamento dottrinario con quello pratico. Fu Senatore del Regno (1900).

*David Supino*, nato a Pisa nel 1850, ebbe la cattedra di diritto commerciale all'Università di Pisa dal 1883 al 1920. Fondò e diresse con Enrico Serafini la rivista « Diritto commerciale ». Nel 1919 fu nominato Senatore del Regno. Tra le sue opere principali ricordiamo « Istituzioni di diritto commerciale », « Della cambiale e dell'assegno cambiario ».

*Lorenzo Mossa*, nato a Sassari nel 1886, fu maestro tra i più eccelsi di diritto commerciale; tenne la cattedra all'Università di Pisa dal 1926 al 1957. Trovò in Italia e all'estero i più alti riconoscimenti. L'accademia dei Lincei lo ebbe tra i suoi soci; l'Università di Lione nel 1950, di Francoforte sul Meno nel 1952, e quella di Salamanca nel 1954 lo nominarono dottore honoris causa. Della sua notevole produzione, citeremo: « Trattato del nuovo diritto commerciale », « Diritto commerciale », « Lo check e l'assegno circolare secondo la nuova legge », « La dichiarazione cambiaria », « Compendio del diritto delle assicurazioni ».

*Giovan Battista Funaioli*, nato a Siena nel 1891, fu docente di diritto civile nelle Università di Ferrara, Siena, Pavia e, in ultimo, di Pisa dove fu anche Preside della Facoltà di Giurisprudenza. Numerose le sue opere; tra le maggiori ricordiamo: « Corso di diritto agrario », « Istituzioni di diritto privato », « Evoluzione della famiglia e il suo avvenire al lume della Costituzione », « Istituzioni di diritto privato ».

Sono inoltre da ricordare: *Alfredo Pozzolini* (1877-1936), eminente e umanissima figura di docente e professionista; *Enrico Benedettini* (1885-1969) avvocato emerito, di valore pari alla sua grande modestia; *Giovanni Miele*, allievo dello Zanobini, amministrativista di fama nazionale ed attualmente docente all'Università di Firenze; oltre ad *Eugenio Massart*, docente di diritto internazionale.

Oltre a questi, altri nomi sarebbero meritevoli di citazione come quei colleghi (*Piero Verrucoli*, *Antonio Cristiani*, *Antonio Carrozza*, *Fabio Merusi*, *Paolo Moneta*, ed altri ancora) che esercitano attualmente la professione e degnamente assolvono la loro missione di docenti; ma la rapida panoramica non consentiva una analisi più minuziosa e dettagliata. Come pure, parlando della facoltà di Giurisprudenza di Pisa, non si può dimenticare — per l'importanza avuta nella formazione di tanti avvocati — l'opera di insigni maestri quali il *Toniolo*, lo *Zanobini*, il *Santi Romano*, l'*Andrioli* ed altri.

Pisa vive all'ombra del suo Ateneo e nell'ambito di questa sorgente culturale e intellettuale, la facoltà di Giurisprudenza, coi suoi maestri di oggi, di ieri e di sempre, rappresenta di questa nobile città il nucleo più antico e prestigioso dal quale trassero dottrina e formazione di vita tanti colleghi che hanno dato alla toga alta dignità servendo il Paese nei più vari campi di attività.

## L'«avvocato» Giuseppe Giusti



Nella foto: Il ritratto di Giuseppe Giusti studente, conservato nell'antico caffè dell'Uszero.

Avvocato senza vocazione ma poeta di spirito, Giuseppe Giusti (1809-1850) affidò sempre le sue migliori arringhe, o requisitorie, all'estro di una fantasia graffiante che non risparmiò nulla e nessuno laddove imperavano l'oppressione, la corruzione e l'arbitrio.

Nato a Monsummano di Pescia e vissuto nel clima più ardente del Risorgimento, l'autore del «*Re Travicello*» e di «*Sant'Ambrogio*» non frequentò le aule giudiziarie ed ebbe per unica causa quella della libertà, alla quale offrì il contributo caustico e generoso della sua poesia trascorrendo il tempo tra scuola e gazzette, nelle barande dell'«*Uszero*» — il famoso caffè ancora esistente, immortalato nelle «*Memorie di Pisa*» — e cospirando insieme ai carbonari, tra i compagni d'Università come il Tonti e il Montanelli patrioti anche loro, «*cui andava leggendo — raccontano le cronache — i versi che di mano in mano di non fervorosi studi legali scriveva*».

Il Giusti infatti era poco incline per le discipline giuridiche ma carezzava piuttosto gli studi in lettere e filosofia, più consoni ai suoi ideali e alla sua personalità. Nonostante questo si laureò giovanissimo e con ottimi voti. «*Presi in Pisa — narra lui stesso — i miei titoli di dottore e avvocato ma gli ho sempre lì, in cartapecora, senza essermene servito mai neppur nella firma e nelle carte di visita*». Pure seguì qualche causa penale a Firenze dove fu praticante di giurisprudenza nello studio di Cesare Capoquadri, allora popolarissimo per avere assunto la difesa dei Sanesi, imputati di appartenenza alla mazziniana Giovane Italia.

Il periodo storico in cui visse e operò bruciò nel rogo degli ideali tutte le sue ambizioni professionali; la sua breve ma intensa esistenza non gli consentì mai di divenire, come desiderava la sua famiglia, l'«*avvocato Giuseppe Giusti*» con tanto di targa e toga.

I suoi «*proponimenti di cambiar vita*», rivelati appassionatamente nelle sue poesie, non si avverarono mai. Ma forse è stato meglio così: un mediocre e oscuro avvocato non fa storia, eccetto Robespierre, e benvenuto sia il Giuseppe Giusti poeta, ancor vivo e pungente simbolo del Risorgimento italiano.

## Gli avvocati nella vita municipale



La classe forense è certamente tra quelle che ha maggiormente contribuito alla dignità e allo sviluppo degli affari civili e dell'Amministrazione pubblica. «È tradizione — così come si legge in una memoria — che l'avvocato, profondo conoscitore di leggi e diritti ma immerso forse come pochi altri nella vita, nel costume e nelle cose dell'uomo, avverta la necessità di prodigarsi, di esprimere qualcosa anche al di fuori della sua sfera strettamente professionale».

Gli esempi remoti o più recenti hanno dimostrato, anche storicamente, che l'apporto dell'avvocatura al pubblico bene si è rivelato in generale prezioso e positivo. Dalle epoche più lontane ad oggi, la categoria forense ha fornito, ai più vari livelli, uomini seri, preparati e coscienti. L'esempio più illustre è costituito dal senatore *Giovanni Leone*, avvocato e docente, che siede oggi alla più alta carica dello Stato.

A Pisa già nell'ottocento, non pochi rappresentanti dell'avvocatura fecero parte attiva di amministrazioni pubbliche e municipali. Basterà ricordare *Francesco Buonamici* che fu sindaco della città nel 1910 e *Giuseppe Gambini* (1848-1922) che venne eletto al seggio di primo cittadino nei governi di Palazzo Gambacorti del 1895, 1901 e 1907. Emersero in quel periodo, assumendo cariche pubbliche di consiglieri, amministratori e consulenti, *Alfredo Pozzolini* (1877-1936), *Alfeo Barsotti* (1877-1956) che fu civilista tra i più illustri, *Francesco Gambini* (1872-1958), *Gisberto Lami* (1893-1942), *Giulio Adorni* (1873-1958), *Carlo Boni* (1881-1960), *Giuseppe Cerrai* (1867-1947).

Il panorama di questo capitolo si riferisce a cronaca più recente che pure interessa, necessariamente per grandi linee e, riteniamo senza grosse omissioni, l'arco dell'ultimo cinquantennio segnato da eventi di eccezionale portata storica e culturale.

Le ultime elezioni democratiche (9 aprile 1923) espressero al consiglio comunale tre noti rappresentanti del foro pisano: *Amerigo Lecci* (1865-1933), *Carlo Maracarli* (1882-1965) e *Amerigo D'Amia* alcuni dei quali, già durante e prima della 1<sup>a</sup> guerra mondiale, avevano ricoperto incarichi nel governo municipale cittadino. Al Maracarli, per esempio, era stato affidato il delicato settore dell'annona mentre i cannoni tuonavano sul Piave. Il D'Amia risulta invece tra i fondatori della prima cooperativa edilizia che aprì gli insediamenti nella zona residenziale di Porta a Lucca.

L'ascesa al potere del fascismo trasformò radicalmente le strutture amministrative dello Stato. Abolite le elezioni, l'ultimo consiglio comunale liberamente eletto venne disciolto nel gennaio 1927 e in sua vece assunse pieni poteri la figura del «podestà»: A ricoprire questa carica fu chiamato l'avvocato *Guido Buffarini* (1895-1945) che già era stato sindaco nel 1923, quale candidato del «listone». La figura di Buffarini Guidi dominò e condizionò tutta la politica amministrativa cittadina fino al 1933,

anno in cui fu nominato da Mussolini — di cui rimarrà un fedelissimo — all'importante carica di sottosegretario al ministero degli interni.

Nei tragici avvenimenti storici succedutisi al 25 luglio e all'8 settembre 1943 non compare sulla ribalta della vita pubblica alcuna figura di rilievo. È invece nel periodo più drammatico per la città e per la popolazione civile, ovvero dal giugno al settembre 1944, che emerge, divenendo popolarmente benemerita, l'opera dell'avvocato *Mario Gattai*, pisano e noto penalista. Egli presiedette con fermezza e grande spirito di solidarietà cristiana il «comitato civico» cittadino. Questa organizzazione, di cui fu animatore l'Arcivescovo di Pisa, mons. Gabriele Vettori, si era proposto finalità umanitarie di assistenza e soccorso nei confronti dei rifugiati e della popolazione civile rimasta abbandonata a se stessa. Ciò valse — nel durissimo periodo dal giugno al settembre 1944 — a salvare numerose vite umane e a sottrarre alla fame e alla deportazione centinaia di cittadini.

L'avvocato Gattai venne poi eletto per la D.C. consigliere comunale e ricoprì per cinque anni la carica di assessore.



Sindaci-avvocati in momenti diversi della vita cittadina. Da sinistra: Francesco Buonamici (1910); Mario Gattai, commissario straordinario durante l'emergenza (1944); Vittorio Galluzzi (1956-1961) e Roberto Supino (1965).

Il primo sindaco-avvocato del dopoguerra fu *Vittorio Galluzzi*. Già assessore socialista e v. sindaco, l'avvocato Galluzzi, anche lui valoroso penalista, venne eletto alla massima carica per ben quattro volte dal 1956 al 1961. Le sue «legislature» municipali furono ispirate alla saggezza e alla moderazione ma particolarmente incisive specie per quanto riguarda le realizzazioni di carattere sociale, nei settori urbani e dei servizi. Eletto deputato egli continuò anche in quella sede e fino alla sua morte (27 gennaio 1970) a prodigarsi per lo sviluppo civile e democratico della città.

Un altro noto avvocato pisano, *Roberto Supino*, è stato sindaco di Pisa dal marzo 1964 al febbraio 1965. Iscritto all'Ordine dal 1928 e appartenente ad una vera dinastia professionale e forense che ha dato alla città uomini di pensiero e di studio e preparati amministratori (suo padre, l'avv. Mario, era stato assessore comunale nel periodo pre-fascista), Roberto Supino siede a Palazzo Gambacorti dal 1956 ed è attualmente capogruppo consiliare del partito socialdemocratico. Undicesimo sindaco dalla liberazione, egli era stato anche assessore allo sport e al turismo.

Nell'arco di questi ultimi trent'anni altri numerosi rappresentanti dell'avvocatura pisana hanno contribuito — ora dai banchi dell'opposizione,

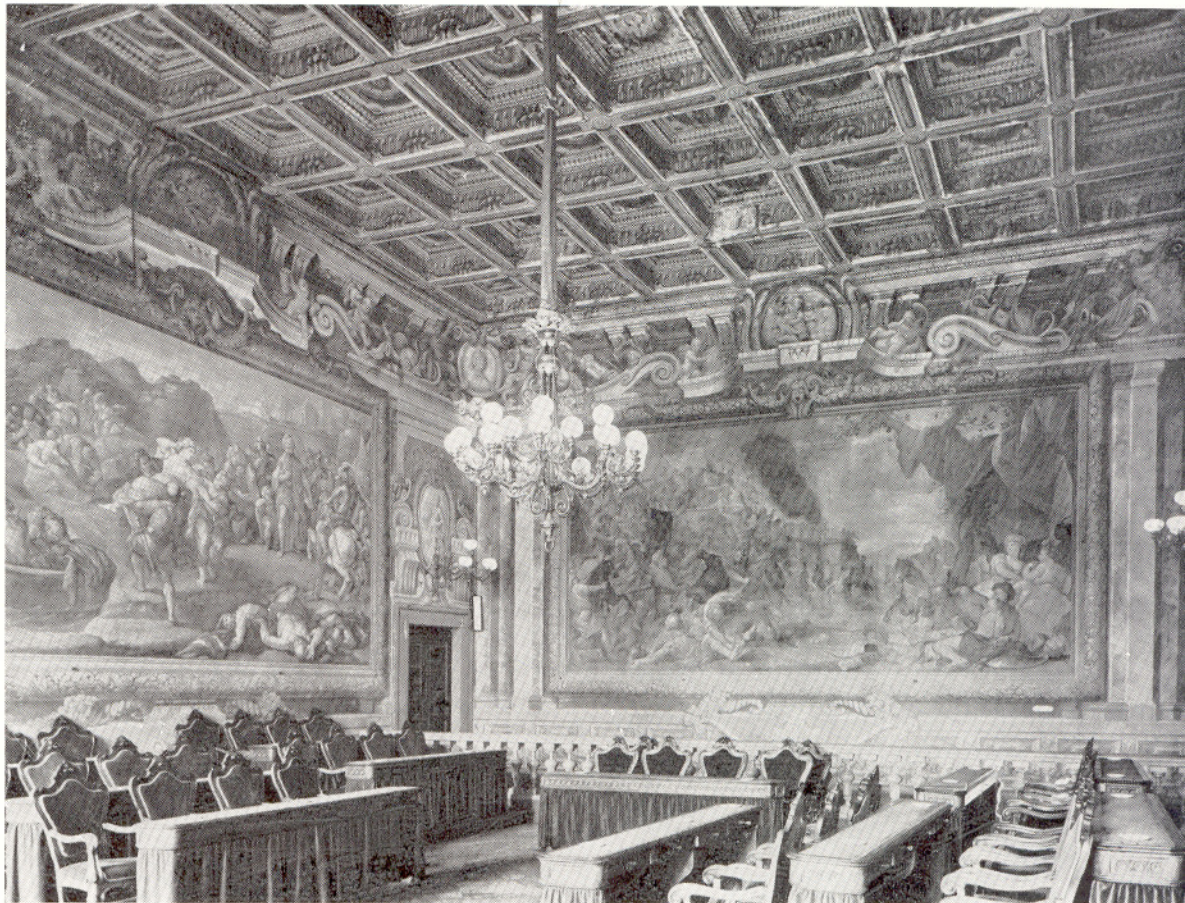


ora da quelli della maggioranza — a qualificare una linea di azione e di condotta improntata comunque, nel rispetto delle opinioni talora diverse e contrastanti, alla civile correttezza e al comune senso di responsabilità. Nelle ventuno legislature comunali fin qui succedutesi furono eletti dal popolo gli avvocati: *Gino Cristiani, Giacomo Picchiotti, G. Battista Funaioli, Giovanni Benvenuti, Leopoldo Testoni, Ranieri Del Torto, Piero Zerboglio, Sirio Saggini, Antonio Cristiani, Pasquale Pepe, Claudio Bragoni, Costantino Cavallaro*. Alcuni di essi furono anche assessori e capigruppo consiliari.

Anche in seno alle aziende municipalizzate altri rappresentanti del foro hanno adempiuto con competenza al loro mandato: ricorderemo *Roberto Supino* (ATUM, 1954-1956), *Giuliano Giangrande* e *Francesco Bonavia*. Nel capitolo « comunale » non può essere dimenticata la figura dell'avvocato *Luigi Carmi*, figlio dell'illustre *Dario Carmi* che fu per lunghi anni consulente legale a Palazzo Gambacorti e membro della commissione teatrale.

Una folta rappresentanza del mondo forense ha fatto anche parte dell'Amministrazione provinciale, denominata nel primo dopoguerra « Deputazione provinciale » con precipui compiti nel settore della ricostruzione e dell'assistenza. Ne fu primo presidente in quei difficili anni l'avvocato *Aldo Fascetti*. Alla giunta di quell'epoca parteciparono anche gli avvocati *Andrea Piegaia* e *Carlo Smuraglia*, oggi docente universitario a Pavia e v. presidente dell'assemblea regionale lombarda.

Ristrutturata nel 1951 su basi elettive l'amministrazione di Piazza Vittorio vide l'ingresso o il ritorno in aula di altri avvocati tra i quali i già



La storica Sala delle Baleari di Palazzo Gambacorti dove si svolgono le sedute del consiglio comunale. Negli ultimi cento anni si sono avvicendati alla carica di Sindaco gli avvocati: Gambini, Buonamici, Buffarini, Galluzzi e Supino.

citati Galluzzi e Smuraglia (con compiti di assessore), *Giovanni Sorbi*, *Leopoldo Testoni*, *Gino Cristiani*, *Rodolfo Gambassi* e *Giuseppe Gazzini*. Nei consigli e giunte provinciali si sono da allora avvicinati, oltre a parte dei suddetti, anche gli avvocati *Amato Mati* (che fu v. presidente), *Vincenzo Graziano* e *Alessandro Benvenuti*.

Anche nell'ambito dei Comuni della provincia di Pisa l'apporto dei rappresentanti forensi è stato particolarmente incisivo e costruttivo. Sono da citare al riguardo gli avvocati *Francesco Maglioli* e *Domenico Pandolfi* succedutisi alla guida del Comune di Pontedera negli anni dall'anteguerra, *Gualberto Sordi* a Capannoli e più recentemente *Manlio Copetti* già Sindaco ed attualmente consigliere comunale a Fauglia. Seggi di consigliere in diverse amministrazioni sono stati degnamente occupati dagli avvocati *Amilcare Cellai*, *Guido Cioppi*, *Loriano Orsini*, *Orio Sampieri*, *Alessandro Benvenuti*, *Pier Ugo Montorzi* (tutti a Pontedera) ed ancora: *Piero Capecchi*, *Vincenzo Graziano* e *Renzo Verdianelli* a Volterra, *Ermanno Taviani*, e *Giovanni Manetti*, *Augusto Marrucci* e *Vittorio Ulivelli* a San Miniato, *Ugo Montorzi* a Peccioli, *Alfredo Cavallini* a Castelfranco di Sotto, *Aldo Tognocchi* a S. Giuliano Terme.



Stampa della città del 1500

# Toghe in Parlamento



Avvocati-parlamentari di tre epoche diverse (da sinistra): il senatore del Regno Alfonso Zerboglio, l'onorevole Arnaldo Dello Sbarba e il senatore della Repubblica Giacomo Picchiotti.

In numerose legislature la presenza e il contributo di esponenti dell'avvocatura e del diritto, ivi chiamati per elezione popolare o per nomina Sovrana, hanno significativamente inciso nella storia d'Italia e nei suoi ordinamenti, particolarmente, anzi esclusivamente, dopo l'Unità venutasi a costituire all'indomani del 1870.

Nei due rami del Parlamento il contributo più cospicuo è stato espresso in sede senatoriale da eminenti figure di cattedratici, giuristi o liberi professionisti. Sono da ricordarsi *Francesco Carrara*, deputato liberale dalla VII<sup>a</sup> alla X<sup>a</sup> legislatura e quindi senatore nel 1876, *Filippo Serafini*, nominato senatore del Regno nel 1892, *Giuseppe Panattoni* (dal 1871 al 1874), *Narciso Pelosini* (dal 1890 al 1896) e *Francesco Buonamici*, chiamato a Palazzo Madama nel 1898. Il laticlavio fu anche appannaggio, per i loro alti meriti, di *Carlo Francesco Gabba* (1900), *Alfonso Zerboglio* e *David Supino*. Il ruolo in sede parlamentare di queste illustri personalità del diritto e dell'avvocatura non fu certamente simbolico, anzi particolarmente rilevante risulta il loro prezioso apporto nello studio e nell'elaborazione di importanti disegni di legge e provvedimenti legislativi nei vari ambiti di società e costumi diversi in cui vissero e operarono<sup>(1)</sup>.

L'avvocato *Gismondo Morelli Gualtierotti*, già presidente dell'Ordine fu deputato dal 1917 al 1924, seguito da *Arnaldo Dello Sbarba* (dal 1923 al 1926) e da *Guido Guidi Buffarini* rimasto in carica fino al 1929 e chiamato poi a far parte della Camera dei fasci e delle corporazioni.

Col ripristino degli istituti democratici furono eletti nella prima e seconda legislatura gli avvocati *Aldo Fascetti* e *Vittorio Galluzzi* (IV legislatura) e il senatore *Giacomo Picchiotti*<sup>(2)</sup>.

(1) V. il capitolo sui « Cattedratici ».

(2) Giacomo Picchiotti parlamentare ed esponente del PSI ma popolare soprattutto come valente, sanguigno penalista della vecchia scuola, era nato a Limiti sull'Arno (Pisa) nel 1879. Praticante dal 1902 aveva percorso la carriera legale dalle piccole Preture alla Corte d'Assise consacrando a durevole fama particolarmente nel secondo dopoguerra, quale protagonista di grandi processi penali. Continuò quasi fino alla sua morte (1966) ad indossare la toga con l'entusiasmo e la vitalità dei più giovani anni.

# Il contributo alla vita pubblica

La classe forense è stata ed è tuttora autorevolmente rappresentata nell'ambito della vita pubblica in importanti enti, istituzioni e associazioni. Limitando questo breve capitolo al periodo più operoso e difficile, quale fu quello dell'immediato dopoguerra, è da ricordare anzitutto il civile e responsabile impegno dei rappresentanti dell'avvocatura alla guida degli Ospedali Riuniti di Santa Chiara. Dell'importante istituzione furono infatti presidenti dal 1945 ed anni successivi gli avvocati: *Arnaldo Dello Sbarba*, *Rodolfo Gambassi* e *Vittorio Galluzzi*, i quali contribuirono in modo determinante allo sviluppo e al potenziamento del vasto complesso aumentandone la ricettività e accrescendone il prestigio anche sotto il profilo scientifico.

Nel settore del credito da rilevare l'opera degli avvocati *Dello Sbarba* (1950) e *Leopoldo Testoni* (in carica) quali Presidenti della Cassa di Risparmio di Pisa, nonché quella degli avvocati *Gino Gabellieri*, Presidente della Cassa di Risparmio di Volterra e *Guido Piccioli* che fu nell'immediato dopoguerra Commissario dello stesso Istituto bancario di San Miniato.

Alla presidenza dell'Ente provinciale del turismo si sono avvicendati in questi anni gli avvocati: *Vittorio Galluzzi*, *Amato Mati* e *Antonio Cristiani*, tuttora in carica.

L'avvocato *Giuseppe Ramalli* figura invece tra gli «Operai» più recenti ed attivi, alternatisi nel corso di ottocento anni alla guida della benemerita Opera Primaziale pisana, Ente di diritto pubblico che amministra e tutela il maggiore complesso artistico e monumentale cittadino.

Nel campo delle istituzioni a carattere assistenziale, significativo l'operato, negli anni cinquanta, dell'avvocato *Dello Sbarba* e, tra il 1962 e il 1965, dell'avvocato *Giuseppe Berti Mantellassi* presidenti degli Istituti Riuniti di Ricovero e di educazione di cui avviarono il potenziamento sviluppandone le strutture ed esaltandone le funzioni umane e sociali.

Nello stesso settore continua a dare il suo contributo anche l'avvocato *Benedetto Nicco-*

*lai* quale Presidente del Conservatorio di S. Anna e consigliere dell'Opera «Card. Maffi» e dell'Istituto «Padre Agostino» da Montefeltro.

Nell'ambito associativo e sportivo spiccano le indimenticabili figure di *Giacomo Picchiotti* e *Galluzzi*, già presidenti attivi del «Pisa S.C.», il sodalizio calcistico neroazzurro, nell'epoca dei suoi maggiori splendori. Tra i più attivi «manager» del calcio cittadino e di vari sports da ricordare i colleghi: *Aldo Lucarelli*, *Mario Braccini* che è stato dirigente nazionale dell'U.V.I. e *Luciano Zanotti*. L'avvocato *Roberto Supino* si è reso benemerito anche nel campo dello sport atletico, quale delegato del CONI, ed è stato per alcuni anni alla guida della Soc. «Alfea» per le corse dei cavalli, della Federazione italiana tennis e dell'Associazione combattenti e reduci. Anche la generazione degli avvocati *Ardito* si è brillantemente distinta in vari campi dell'associazionismo: *Vito Ardito* fu presidente della Filarmonica cittadina e dell'Unione ufficiali in congedo; *Vincenzo Ardito*, morto nel 1968, presiedette per vari anni l'Associazione dei mutilati e invalidi di guerra; *Alfonso Ardito* è attualmente presidente dell'UNUCI e *Antonio Ardito* guida con passione e competenza l'Associazione della «Gioventù musicale» sulla scia di una tradizione di cui furono sostenitori in passato gli avvocati *Dario Carmi* e *Luigi Carmi*, quest'ultimo fondatore della associazione «Amici della musica», umanista e numismatico di fama. In questo settore si distinse per competenza e sensibilità, particolarmente in musica lirica e classica, anche il compianto avvocato *Aldo Tognocchi* che fu per molti anni membro effettivo della commissione teatrale comunale. Di *Sirio Saggini* viene ricordata l'interessante pubblicistica in campo storico e narrativo. Un'altra figura di rilievo, *Carlo Maracarli*, figurò tra i presidenti del comitato provinciale della Croce rossa italiana.

Infine *Giuseppe Chiellini*, il popolare «Astianatte», fu tra i fondatori del circolo «Renato Fucini». Egli ha offerto per molti anni il suo appassionato contributo in sodalizi sportivi e venatori, nell'ambito della letteratura vernacola e della novellistica allestendo anche numerose mostre di pittura figurativa e d'ambiente.

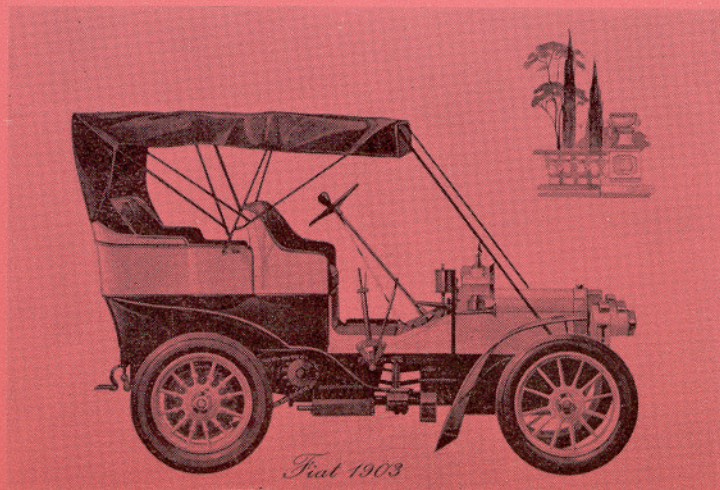
Il panorama di questa attività sarebbe incompleto se non ricordassimo anche l'operato di altri colleghi quali *Gino Silvi*, già sindaco di Cascina e di numerosi avvocati che, sempre nell'ambito pubblico, fecero parte del Consorzio fiumi e fossi come *Castello Quaratesi* (presidente dal 1950 al 1961), *Cesare Manetti*, *Francesco Maglioli*, (consiglieri e deputati), *Ranieri Del Torto*, *Giulio Ruschi* e *Carlo Guzzardi* attuali membri del consiglio dello stesso Consorzio (di cui è segretario generale l'avvocato *Aldo Bondi*). L'avv. *Giulio Ruschi* è anche consigliere della Banca d'Italia. Nell'immediato dopoguerra, da segnalare l'impegno degli avvocati *Ranieri Gini* e *Carlo Guzzardi* nella loro qualità di commissari per gli alloggi. L'avv. *Enrico Nelli*, presidente dell'Unione agricoltori, è membro

del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Pisa, dell'IFCAT e dell'Ente del Turismo. Tra i più giovani citeremo i colleghi *Sergio Mori*, *Umberto Cerrai*, *Rodolfo Fasano* ed *Enrico Cenzatti* per l'opera svolta in vari settori (amministrativi, ospedalieri etc.) e *Bruno Dinucci*, consigliere comunale a San Giuliano Terme. Tra i colleghi giovanissimi affermatosi nell'insegnamento universitario ricordiamo l'avv. *Giuliano Marini*, titolare della cattedra di Filosofia del Diritto alla facoltà di Scienze Politiche di Pisa.

Ma l'opera dei rappresentanti della classe forense è così vasta e molteplice che l'elencazione di nomi e meriti potrebbe continuare; ci vengano pertanto scusate eventuali, involontarie omissioni.

\* \* \*

## Veterani dello sport



Nel campo delle attività sportive dell'avvocatura si registrano singolari primati: ne fu un esempio, tra altri, l'avv. Giulio Adorni Braccesi (1870-1958), simpatica figura di gentleman, cavallerizzo, fotografo, motociclista dal 1901 e «patentato» dal 1917. Sulla sua rombante «509» partecipò ad ardite competizioni automobilistiche in salita (la Saline-Volterra), fu con l'avv. Beppe Chiellini tra i fondatori dell'ACI, conservatore del p.r. automobilistico. Seguendo con eguale entusiasmo le tradizioni paterne, l'avv. Angiolo Adorni Braccesi, anche lui pioniere del volante (guida dal 1922) presiede l'Automobile Club di Pisa dal 1960 e fa parte del Consiglio nazionale dell'ACI contribuendo con la sua esperienza al crescente sviluppo del sodalizio automobilistico cittadino nel cui attuale direttivo figura anche l'avv. Renato Tortorella.

Nel riquadro, accanto ad un'auto d'epoca, una foto giovanile di Giulio Adorni Braccesi.



Il frontespizio originale dell'«Opera omnia» del grande giureconsulto Bartolo da Sassoferrato. Si tratta di una rarissima edizione veneziana del 1603 conservata nella biblioteca del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Pisa.

# Aldo Fascetti: un protagonista

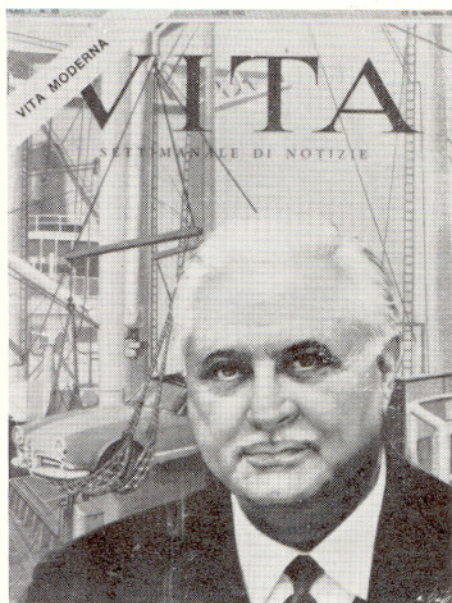
L'avvocato Aldo Fascetti è stato senza dubbio uno tra i maggiori protagonisti della vita pubblica e politica italiana: dagli oscuri anni del dopoguerra a quelli del «boom» economico e della ripresa industriale, la sua figura e la sua opera sono emerse per tenacia, alta preparazione e forte impegno civile, conferendo alla stessa classe forense — cui apparteneva fino dal 1925 — impulso e prestigio.

Figlio di Giuseppe Fascetti, grande galantuomo, economista e imprenditore di tradizioni cattoliche, Aldo Fascetti era nato a Calci in provincia di Pisa il 22 ottobre 1901 conseguendo la laurea in legge a soli ventidue anni. Militante nel partito popolare, presidente della FUCI e del famoso Circolo «G. Galilei», centro di fermenti e di idee, Fascetti seguì anche i corsi universitari e soprattutto gli insegnamenti di Giuseppe Toniolo, il grande sociologo cattolico. Nel 1926, con l'avvento del fascismo e lo scioglimento del partito popolare, si ritirò a vita privata esercitando la professione di avvocato civilista. Riprese l'attività politica nel 1943 e fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana di Pisa.

Nominato nel 1945 dal C.L.N. presidente dell'Amministrazione Provinciale (carica che resse fino al 1958) fu poi eletto deputato nel 1948 con 26.300 preferenze e fece parte di varie commissioni parlamentari, prevalentemente nei settori dell'economia, commercio e lavoro.

Nominato nel 1954 presidente della Soc. «Larderello» predispose un programma di investimenti per il rilancio e il potenziamento di un settore, quale quello elettro-chimico, così strettamente legato allo sviluppo industriale.

Succeduto a Giovanni Gronchi come deputato dopo l'elezione a Presidente della Repubblica, l'on. Fascetti continuò ad apportare in sede parlamentare e legislativa il contributo della sua non comune esperienza promuovendo tra l'altro la legge sullo sfruttamento degli idrocarburi.



L'avvocato Aldo Fascetti  
sulla copertina del settimanale  
« Vita » (1959)

La sua profonda esperienza nel settore della produzione e del lavoro e i meriti acquisiti nel corso della sua attività amministrativa e legale lo portarono nel 1956 alla presidenza dell'I.R.I. dove più spiccatamente emersero le sue qualità manageriali. Deciso a trasformare le vecchie industrie malate e inefficienti in moderni complessi produttivi, egli indirizzò i programmi di sviluppo particolarmente nel settore siderurgico e delle fonti di energia, adeguando attrezzature e produzione alle esigenze del mercato internazionale, potenziando grandemente i settori delle comunicazioni e nazionalizzando i telefoni. Si deve tra l'altro a lui il sorprendente sviluppo, in quegli anni, della rete televisiva che egli considerava un mezzo da impiegarsi «contro l'ignoranza, l'analfabetismo e l'oscurità spirituale».

Nel 1958 Aldo Fascetti era divenuto uno degli uomini più influenti nella società italiana. Ebbene, mai una così grande somma di poteri fu usata con più profonda umiltà, con più scevra e silenziosa modestia. Sobrio, toscaneamente scettico sul potere e la gloria, effimeri e transeunti, egli tendeva piuttosto a raggiungere risultati concreti. E durante la sua presidenza l'I.R.I. raggiunse i più alti vertici di sviluppo e di perfezione tecnica. Settimanalmente ritornava a Pisa, utilizzando il taxi o la sua vecchia «1400 Fiat», come un qualsiasi impiegato, chiudendosi per ore nel suo studio legale di Corso Italia per tornare ad essere, semplicemente, l'avvocato Aldo Fascetti. Colpito da un male incurabile, sopportò le sofferenze con grande fermezza d'animo e si spense, a soli 59 anni, il 25 settembre 1960.

## Il tempo di guerra



L'avvocato Antonio Tozzi che presiedette il C.L.N. durante il periodo clandestino e dopo la liberazione

Nelle epoche più tormentate e gloriose della storia italiana la categoria forense ha offerto significativi esempi di patriottismo e di partecipazione personale: sia nella prima che nella seconda guerra mondiale numerosi sono stati gli avvocati che hanno indossato il grigioverde operando sui vari fronti. Alcuni sono caduti in combattimento, altri sono ritornati alla vita civile fregiati di nastrino azzurro. Tra questi ricorderemo l'avvocato *Vincenzo Ardito*, scomparso nel 1968, che si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. Significativo anche il contributo offerto durante il periodo clandestino e della resistenza.

Tra gli esponenti di questo movimento figurò anche una illustre personalità del Foro, l'avvocato sen. *Alfonso Zerboglio*. A presiedere il C.L.N. della provincia di Pisa fu chiamato l'avvocato *Antonio Tozzi*. Tra i membri del comitato figuravano anche gli avvocati *Vito Ardito* e *Leopoldo Testoni*. Tra i vari militanti nella resistenza alcune pubblicazioni rievocative di quel periodo citano gli avvocati *Piero Zerboglio*, *Ottorino Guidi*, *Ferdinando Frattini* e *Roberto Supino* alcuni dei quali operarono anche in formazioni partigiane.

## Il contributo alle magistrature

### GIUDICI

Il Foro pisano ha annoverato tra i suoi iscritti anche alti Magistrati tra i quali i più noti: *Lodovico Mortara*, già ordinario presso l'Università di Pisa (1890) e primo Presidente della Corte di Cassazione, *Nicola Jaeger* iscritto all'ordine dal 1925 ed eletto giudice della Corte Costituzionale nel 1958 e *Tito Cangini* che fu Presidente del Tribunale nel dopoguerra e consigliere di Cassazione.

Ma è opportuno ricordare anche i colleghi che in costanza di esercizio professionale hanno dato disinteressatamente il loro contributo all'amministrazione della Giustizia:

### PRETORI ONORARI

È una funzione di grande importanza e responsabilità che ha visto avvicinarsi nelle Preture molti colleghi in tempi lontani e più recenti. Sono da ricordare tra gli altri, *Antonino Chetoni*, *Carlo Maracarli*, *Aldo Tognocchi*; ed attualmente: *Giuseppe Berti Mantellassi*, *Franco Marini*, *Giuseppina Sergnesi* (Pisa), *Piero Capecci* (Volterra), *Osvaldo Pellegrini* (Cascina). V. Pretori onorari gli avvocati: *Oretto Bianchi*, *P. Ugo Montorzi* e *Ranieri Gini* (Pontedera), il proc. *Giovanni Giugni* (San Miniato).

### GIUDICI CONCILIATORI

È anche questa una funzione di grande impegno svolta da molti colleghi con alto senso di dignità e responsabilità. Ricorderemo gli avvocati: *Enrico Ricci Lucherini*, *Rodolfo Gambassi*, *Carlo Scalari*, *Carlo Naldini*, ed attualmente *Bruno Ghelardi*, *Franco Pulidori*, *Guido Villa*. Nelle circoscrizioni della provincia di Pisa: *Franco Leoncini*, *Enrico Cenzatti*, *Franco Ghilli*, *Mario Braccini*, *Adriano Giachetti*, *Giuliano De Victoris*, *Gino Gabellieri*, *Vittorio Ulivelli*.

### COMMISSIONI DI DIRITTO

Nel settore amministrativo e tributario in ispecie nelle commissioni provinciali di diritto va inoltre segnalata l'opera passata e presente dei colleghi:

*Aldo Lucarelli*, *Guido De Cori*, *Franco Marini*, *Aldo Tognocchi*, *Angelo Adorni Braccesi*, *Mario Gattai*, *Guido Piccioli*, *Marco Giardina*, *Ranieri Del Torto*, *Desiderio Cavalca*, *Rodolfo Gambassi*.



## Il vecchio e il nuovo

Prima di insediarsi nell'attuale palazzo di Giustizia, l'avvocatura pisana ha operato, per oltre ottant'anni, nel pletorico edificio-mausoleo retrostante il teatro Verdi, suo contemporaneo, dove avevano sede la Corte di Assise, il Tribunale e gli uffici giudiziari. La Pretura era distaccata in poche, anguste stanze, in Via San Frediano a pochi metri dall'Università. Il « palazzaccio », così definito dal popolino e dalla tradizione, era stato costruito intorno al 1870 dall'ingegner Ranieri Simonelli, parallelamente ad altre opere tuttora esistenti.

Anche se l'edificio pareva allora rispondere alle più limitate esigenze dell'amministrazione della giustizia, la sua estetica, interna ed esterna, che lo faceva somigliare al « pantheon », la dislocazione irrazionale degli uffici, l'enorme e fin troppo pittoresca aula delle udienze (i cui difetti di acustica fecero disperare molti « principi del foro »), non incontrarono mai i pieni favori dei contemporanei, fossero essi magistrati, avvocati o semplici cittadini.

Per le nuove generazioni dell'avvocatura il solenne palazzo, oggi sede di un Istituto d'arte, costituisce una sorta di « mammuth » preistorico e nel contempo qualcosa di sacro e di rispettabile. Qui si applicarono in-



L'ottocentesco edificio dove avevano sede la Corte d'Assise e il Tribunale di Pisa



Il nuovo palazzo di Giustizia inaugurato nel 1958

fatti le prime leggi scaturite dall'Unità d'Italia, si celebrarono processi famosi e cause da manuale, qui venne formandosi una nuova coscienza giuridica che dette, attraverso magistrati e avvocati, grandi lezioni di dottrina e mirabili esempi di stile e di galantomismo. In una di quelle stanze, il 24 agosto 1874, ebbe luogo la prima adunanza del collegio degli avvocati appena costituito nel Regno d'Italia.

Nel 1938 vennero gettate le basi per il nuovo palazzo di Giustizia ma i lavori, a causa della guerra, furono interrotti. Dell'edificio, circondato da muri fatiscenti e vecchie casupole, restavano le fondamenta e parte delle strutture, tipicamente « littorie ». Tutta la zona restò in completo abbandono fino al 1951 allorché si dette inizio ai lavori di risanamento che però procedettero molto lentamente. Finalmente il 31 marzo 1958, il complesso giudiziario su cui campeggia un pregevole bronzo di Pericle Fazzini e spicca al centro la parola « Iustitia » (i motti latini sovrastanti le porte laterali furono dettati dall'avvocato Gino Cristiani) venne solennemente inaugurato dall'allora Presidente della Repubblica sen. Giovanni Gronchi, presenti i Ministri della Giustizia on. Gonella e dei Lavori pubblici on. Togni.

Il ripristino e l'ultimazione del palazzo erano costati circa quattrocento milioni e l'amministrazione giudiziaria — unificandosi nel nuovo edificio l'Assise, il Tribunale, la Pretura e tutti i relativi uffici — poté operare, dopo anni di disagi, con maggiore efficienza e dignità. Con l'entrata in funzione del palazzo di Giustizia la stessa zona circostante trasformò il suo aspetto di vecchia « suburra » in un quadrilatero arioso, di una certa composta eleganza che il tempo e la sfrenata motorizzazione non hanno potuto purtroppo conservare. Gli anni fin qui succedutisi, vertiginosamente trasformandosi esigenze e ordinamenti, hanno creato anche per il « nuovo » palazzo, all'interno e all'esterno, nuovi problemi che è necessario risolvere.

# Gino Cristiani: un messaggio

Il 20 gennaio 1966, Gino Cristiani veniva proclamato per acclamazione nella sala delle udienze del Tribunale di Pisa « presidente onorario a vita dell'Ordine degli avvocati e procuratori ».

A quella memorabile assemblea era assente — lui sempre così puntuale, zelante e infaticabile — proprio il festeggiato. L'età avanzata ma soprattutto le già malferme condizioni di salute, ché lo spirito era altissimo, non consentirono quel giorno al « vecchio leone » di indossare la rituale toga e presenziare a quella commossa, plebiscitaria manifestazione di affetto da parte di tanti colleghi, anziani e giovani, che con lui avevano condiviso l'arte del diritto e l'arguta, profonda saggezza della sua parola e della sua dottrina. Morì pochi mesi dopo, il 17 ottobre.

A recare l'ultimo messaggio di Gino Cristiani fu proprio l'attuale presidente dell'Ordine e suo successore, avvocato Leopoldo Testoni. Questi prese a leggere tra la commossa attenzione dell'assemblea, e commosso egli pure, la lettera appena aperta: « Carissimi colleghi — così aveva scritto Cristiani — sono ormai più di vent'anni che partecipo alle fatiche del Consiglio dell'Ordine: la vostra affettuosa stima mi ha sempre commosso, il calore dei vostri sentimenti esternatisi nelle onoranze che voleste tributarmi per le mie nozze d'oro con la toga rappresentano per me patrimoni spirituali indistruttibili che posso ricambiare soltanto con l'affetto che porto a tutti voi ». « Ma credo veramente — così concludeva — che le esigenze del Consiglio dell'Ordine impongano una continuità di lavoro che io penso di non poter dare senza soverchia fatica; ed è giusto e naturale che colleghi più giovani assumano la responsabilità della funzione al mio posto. Vi prego perciò di non considerarmi candidato alle elezioni di questo anno: sono certo che ne comprenderete le ragioni; con l'augurio fervido e fraterno di buon lavoro, tutti vi abbraccio ».

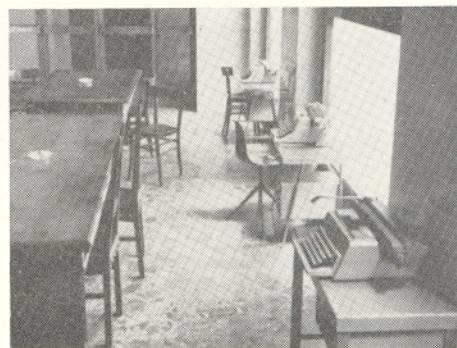
Con questa attestazione di affetto e se vogliamo anche di personale umiltà, l'avvocato Cristiani chiudeva ufficialmente la sua parabola.

Penalista di vasta fama, Gino Cristiani — che apparteneva ad una generazione forense « intermedia » recando con se all'insieme il vecchio sapore della tradizione e l'impatto della novità — era stato protagonista e « mattatore » in centinaia di cause e processi celebri. Dovunque e con chiunque si trovasse ad operare per il bene comune, di lui emergevano, con la sapienza professionale, l'umanità genuina, la bonomia e l'arguzia tipiche della sua generazione e delle sue toscanesi origini. Figlio di un eminente latinista era avvocato dal 1912. Inesauribile e aggiornatissimo « raccontatore » di barzellette innocue o scollacciate, egli riusciva sempre a dissipare le grevi atmosfere delle aule penali, specie nei momenti più acuti della tensione e dell'attesa. Il suo, però, non era uno « spirito » fine a sé stesso ma un più rallegrante modo di comunicare e talvolta di rincuorare. Al difuori d'ogni cornice commemorativa ci è gradito piuttosto — e lui ne sarebbe lieto — ricordarlo e fissarlo proprio in questo atteggiamento sorridente e di lui più autentico e vero.



Una delle ultime foto dell'avvocato  
Gino Cristiani

## La sede dell'Ordine Forense



L'ufficio di segreteria - (a destra) la Sala-biblioteca (in alto) e quella riservata agli incontri e alle consultazioni.

Dal 1958 l'Ordine degli avvocati e procuratori di Pisa ha sede al primo piano del Palazzo di Giustizia, ubicazione quanto mai opportuna e funzionale che consente a tutti gli iscritti all'Albo agevoli e frequenti contatti con l'Istituzione.

La sede dell'Ordine — che provvede ai vari adempimenti statuari e amministrativi previsti dal regolamento — consta di un ufficio di segreteria funzionalmente attrezzato con personale proprio e di una sala-biblioteca riservata alle riunioni del Consiglio dell'Ordine, agli incontri e alle consultazioni. Le assemblee si svolgono tradizionalmente nelle aule di udienza. A disposizione dei professionisti vi è anche un'ampia sala convegno per contatti, disbrigo di pratiche etc.

Nella biblioteca, sobriamente arredata con mobilio d'epoca, sono conservati documenti, cimeli ed alcune migliaia di volumi, parte dei quali molto rari, provenienti da raccolte e donazioni.

Desideriamo concludere questa rassegna celebrativa del 1° Centenario dell'Ordine nella certezza che le tradizioni del nostro Foro saranno custodite e vivificate da tutti i colleghi ed in particolare dai giovani.

### IL CONSIGLIO DELL' ORDINE



*A. Caputo/Carone*  
*Alvaro Carone*  
*Piero Caputo*  
*Benedetto Licata*  
*Antonio Licata*  
*Stefano Licata*  
*Stefano Licata*  
*Raimondo Licata*  
*Roberto Licata*

#### BIBLIOGRAFIA

Archivio dell'Ordine degli Avvocati, *Protocollo delle Adunanze Generali*.

Archivio dell'Ordine degli Avvocati, *Protocollo delle Adunanze del Consiglio*, vol. I,  
II, III.

*Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, A. XII, n. 281; 1571.

*Leggi e bandi*, 1839, Notificazione LXXIV.

*Nuovissimo Digesto Italiano*, Torino, 1969.

*Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia*, anni 1874, 1926, 1928,  
1929.

---

Si ringrazia per la cortese collaborazione: l'Archivio di Stato, la Segreteria generale della Camera dei Deputati, l'Ufficio pubbliche relazioni del Comune, il Seminario giuridico dell'Università.

---